

Parisina

Melodramma in tre atti.

Parole

del Signor Felice Romani

Musica

Maestro Signor

Gaetano Cappocci



Stampato in Venezia per D. G. Giannini

1858

CONSERVATORIO DI MUSICA B. LO A
FONDO TORICA
LIB 29
BECA DEL VENEZIA

PARISINA

10521

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

MUSICA

DEL MAESTRO S. GAETANO DONIZZETTI.



VENEZIA, APRILE 1855. — TIP. DI G. GRIMALDO.
Pietro dal Bianco, Editore, a S. Canciano calle del Fumo

N. 5294.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2911
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI.

AZZO Signore di Ferrara.

PARISINA sua moglie.

UGO che poi si scuopre figlio d' Azzo.

ERNESTO ministro d'Azzo.

IMELDA damigella di Parisina.

CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

La Scena è in Belvedere, isola di delizie sul Po
dei Principi Estensi, e parte in Ferrara.

L' Epoca è il XIV secolo.

I versi vigolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca in Belvedere.
Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto

Ern. Entrando È desto il Duca?

Coro. E desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo o Ernesto
Tu di Ferrara uscito
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro. Grato se di venture
E il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbian: qui tutto
Spiri mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d' Azzo è il core.

Ern. Afflitto.

Coro Ah tu ben sai *Coro* Si distrugge
Il suo geloso amor. D'ira e d'amor insieme.

Ern. Lo so... ma la Duchessa Or la ricerca, or fugge,
Sospetta è sempre a lui? Or la lusinga, or freme.

Coro Egra, languente è dessa. Ansio la notte e il giorno,
Fugge il consorte e altrui: Sembra spiar d'intorno,
Non mai sorriso spunta Quasi un rival celato
Su quella fronte smunta, Tema alla reggia in sen.

O sviene appena è nato, *Ern.* Oh, doloroso stato

Qual languido balen. *Coro* Sì ma silenzio.

Ern. E il Duca. *Tutti* Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti.

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge
d' Ernesto.*

Azzo Che mi richi?

Ern. Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali.

Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali
E per Parme di Ferrara,
Fortunato il prò Carrara,
Sul suo suolo alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina;

Ern. Poco, è un trono a lui mercè.
Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa
A gioir del tuo contento.
Azzo Annunciate alla Duchessa
L'improvviso a lieto evento, *a parte ad Ern.*
Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia; aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sol i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor.
Ern. Lieta al par de'tuoi desiri
La farà sì gran ventura.
Azzo Ne ho fidanza: tutto spira.
Gioja e pompa in queste mura.
Ern. Coro Noi primieri al Ciel diamo lodi
Che ha compito i voti tuoi
Che il valor de'Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni gli odi.
Lieta Italia al mondo attesti
Che la pace a Lei tu desti;
Che a te deve e gioja e onor.
Azzo Dall'Eridono si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell'Adria altera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno è amor dal par l'irrita
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor.
Con giostre e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive ed alla vinta guerra
Applaudono del par l'onde e la terra.
Ite *parte il corteggio)*

SCENA III.

Ernesto ed Azzo

Ern. Mi è dolce o Euca;
Questa vittoria tua non sol perch'alto
Leva il tuo nome ma perchè ti reca
Gioja che del tuo cor pareva bandita.
Azzo Gioja!... è di già sparita.
Starsi meco non può.
Ern. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso; e adorno

Di nuove palme e di recente onore.
A te che manca?
Azzo Il maggior bene - Amore
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.
Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.
Azzo Ah dannomi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei qual se ti fosse ei figlio.
Ern. Cielo!
Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.
Ern. Or possa han l'armi;
Ei tornerà.
Azzo Contezza
Hai tu di lui?
Ern. Nullal contezza.
Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.
Ern. Mi è legge il cenno. *Azzo parte)*

SCENA IV.
Ernesto ed Ugo
Oh chi mai veggio? è desso.
Ugo Sì son'io m'abbraccia, Ernesto.
Ern. Ugo oh Ciel!
Ugo Che guati iutorno?
Ern. Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.
Ugo Di che temi? È sì turbato
Sei per me? qual feci erro?
Ern. Il più grave.
Ugo Oh Dio ti spiega.

Ern. Il ritorno è a te conteso.
Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?
Ern. Chi pnò tutto - il Duca offeso.
Ugo Ed è noto alla Duchessa?...
Ern. Parla, o padre è noto ad Essa?
 Quale inchiesta: E qual pensiero
 In te d'essa, e in lei di te?
Ugo Tremi?... di... saria pur vero?
 Ah pietà.. Leggesti in me. (*gett. nelle sue brcc.*)
 Io l'amai fin da quell'ora
 Che fra noi faaciulla venne.
 L'amai pure, e l'amo ancora
 Poiche sopra altr'uom l'ottenne.
 Nè timor, nè lontananza.
 Nè dolor, nè disperanza
 Han potuto dal mio core
 Questo amore - cancellar.
Ern. Che mai sento? Ah taci, insano...
 Tanto osasti alzar la mente?
 Non seguir... il tristo arcano
 Non sia noto ad uom vivente.
 A me stesso, o sventurato,
 Ei doveva restar celato.
 T'era duopo un tal dolore
 Al mio core - risparmiar.
Ugo Or che parli? Un rio sospetto
 Già del Duca in mente e desto.
 La mia vita è in questo tetto..
 Morte altrove... io resto, io resto.
Ern. Forsennato E la ruina
 Farai tu di Parisina
 Non sai tu del Duca amante
 L'implacabil rigor
Ugo Partirò; ma un solo istante.
 Pria vederla ho fermo in cor.
 Per le cure, per le pene
 Che quest'orfano ti costa,
 Mi concedi un tanto bene,
 La mia vita è in lei riposta.
 Un suo sguardo, un solo sguardo
 Temprerà la fiamma ond'ardo.
 Prenderò da lei la forza
 Di partire, e non morir.
Ern. Vieni, vieni invan tu speri
 Ch'io consenta a tanto errore:
 Qui dei passi e dei pensieri
 E ciascun esploratore
 Qui le mura, i sassi, i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti,
 Qui neppure il suol profondo

Ti potria da lui coprir. (*Lo tragge seco
 escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Pò.
Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui ... qui posiamo; ombroso,
 Ameno è il loco.
Dam. Aura soave spira
 Di questi faggi al rezzo,
 E reca a te l'olezzo
 Rapito all'erbe e ai fiori.
Ime. Oggi più lieta
 Esser dei tu.
Dam. Giorno ridente è questo
 Ad amorosa figlia
 Che della sua famiglia
 Festeggia lo splendor.
Par. Si nei suoi stati
 Ritorna il genitor.
 Oh! voglia il Ciel pietoso
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch'ei diemmi ... Oh più di me felice
 La pastorella, che non ha corona
 Se non di fiori!
Imel. E a tua mestizia torni,
 Torni ai sospir?
Dam. Deh! parla, onde cotanto.
Par. In te dolore?
 È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere
 Dato ai celesti è solo.
 Quaggiù mi elesse a piangere.
 Nascer mi fece al duolo:
 Come colomba a gemere,
 Come aura a sospirar.
 Parmi talor, che l'anima
 Stanca di tante pene,
 Aneli a Ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene:
 Come favilla all'etere
 Come ruscello al mar.
Dam. Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai?
Par. Cessar non mi è possibile.
Dam. Nè mai tu speri
Par. Mai. (*musica guerriera*)
Tutte. Qual suon! guerrier drappello
 Move festoso a te.
Par. (O tu che invan apello,
 Tu sol non vieni a me) (*le damigelle escono.*)

SCENA VI.

*Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata
Scudieri che portano le lance e gliscudi. Parisina ed Imelda.
Parisina e Imelda.*

- Cav.** Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
- Par.** Cavalier, forse il Duca v' invia?
Cav. S' ei non fosse, chi osato l' avria
Per suo cenno cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.
- Par.** Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me.
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir.
Quando ancor sul mio labro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto
Io ti vidi, e la gioja spari
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
E funebre la luce del dì)
- Cav.** Nobil donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.
- Par.** La mia repulsa, o prodi
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei. *i Cav. Partono. Uno solo
rimane. Par. se ne accorge, mentre si move per uscire.*
Nè tu Parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?
- Cav. sommes.** Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.
- Par.** (Oh Ciel! qual voce!
T' allontana per poco, *ad Imel. e al cenno mio*
Ad accorrer sii pronta. *Imel. parte*)

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera Parisina lo riconosce.

- Ugo.** Ugo son' io,
Par. Ciel tu in Ferrara e ignoto
E furtivo? e tremante?
Ugo. O Parisina
Me ne bandisce il Duca.
Par. E al duca osasti
Disobbedir?
Ugo. Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta, senza udir per solo

Conforto mio, che dell' ingiusto periglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sorriso
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

- Par.** Ah! sì men duole ... e a te piangendo il dico
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.

- Ugo.** Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato ... allor non t' era
Quest' orfano infelice, amor conteso ...
D' amor fraterno.

- Par.** Nè conteso è desso.
Or va .. te solo oppresso
Non creder qui. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego ..

- Ugo.** O Parisina!
Un solo momento ancora,
Un sol momento! Ah se tu pure in terra
Orfana fosti, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno.

- Par.** Oh, che mai dici? ..
Ugo. Che pensi tu?
Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre misura, angiol celeste e santo. . .

- Par.** Cessa ..
Ugo. Ah dillo ..
Par. Deh! cessa (oh accento - oh incanto ...
Ugo. Dillo - io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, o beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà d' ovunque
Il suon di questi accenti
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

- Par.** Ah! Tu mi chiedi, o barbaro;
Trista o fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,

Ugo. E t' amo, allor, dirò.
È vero, è ver . . non dirmelo,
Sarei più sventurato.

Par. Addio sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato

Ugo. Addio ma deh concedemi
Una memoria almeno

Par. Una memoria . . prendila
Il pianto mio ti dò.

a 2 Quando più grave e orribile *gli porge il fazzolletto*

Fia di ^{mia} tua vita il peso

Quando de' mali al culmine

Esser ^{mi} ^{ti} sembri asceto,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel.

Ah non ^{dirò} ^{dirai} che barbaro

È con ^{me} ^{te} solo il Ciell

SCENA VIII.

Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ern. e seguito.

Im. e Dam. Giunge il Duca.

Ugo. Il Duca

Par. Ahi misero

Fuggi

Ugo. Invano

Azzo. Chi vegg' io?

Ern. (È perduto. Io temo, e palpito)

Azzo. ad Ern.) Si compiuto è il cenno mio *(breve silenzio ad Ugo)*

Parla tu, perchè tornasti,

Perchè il campo abbandonasti?

D' onde avvien che si segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo. Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo. Nè partisti?

Par. (Oh istante!)

Ern. (Io gelo.)

Azzo. Perchè innanzi alla Duchessa

Tanto osasti! parla.

Ugo. Oh Ciel!

Azzo. Qual ragion ti guida ad Essa.

Par. Ei Signor, percosso, afflitto . .

Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore
Si merteva il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà.

Azzo.

Egli, - e tu . .

Par.

Lo promettea

Azzo

Fu soverchia in te pietà.

Par.

Ah! tu sai che insiem con esso

Dir tua Corte io crebbi in seno,

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno.

D' alcun fallo io reo nol credo,

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo

È giustizia e non pietà.

Ugo

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen posente

Che imploraria eccesso egli era

Nè un sospetto io m' ebbi in mente:

S' egli è tal, ch' io sol sia segno

Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno

Forse troppa crudeltà

Azzo. Il difende e in sua difesa *Ern.* Lasso me! si ria sventura

Tanto adopra ardore e zelo Prevenir non ho potuto.

All' amor che si palesa Simular invan procura

Di pietade invan fa velo. L' imprudente si è perduto . .

In mia mano avrò le prove Tace il Duca, ma nel seno

Della lor malvagità Il furor covando va

Simuliam, veggiam fin dove A foriere del baleno

La rea coppia giungerà.) E la sua tranquillità.

SCENA IX

Coro lontano di battellieri sul Po.

Voga, voga, qual lago stagante

Ferma il Po le veloci correnti.

Di Ferrara le sponde ridenti

Par ch' ei voglia più a lungo haciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popolo festante

Dalle rive c' invitan le voci,

Già s' appressan le prore veloci

Che al torneo denno i prodi reger *(la scena)*

si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti *(navicelle)*

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia

Non sia core che afflitto si veggia

Io pur prego, se lice, o Signore,

D' tuoi servi al più antico, pregar,

Azzo. *Ugo.* resti . . cotanto splendore

Tanta gioia, non voglio turbar.

Ugo. Par. (Oh contento)

Cori.

Partiamo.

Batt.

A Ferrara

Azzo.

(a Parisina) E tu sol rimarrai?

Mentre io credo, tu pur non vorrai

Nè a preghiera nè a voto piegar?

Par.

Io vi seguo... ah potessi qual braccio

Si bel giorno con voi festeggiar.

Azzo.

Vieni, vieni, e in sereno semblante

Ugo.

Alla pompa presiedi qual diva.

Ern.

Un tuo sguardo di luce più viva,

Guer.

Questo Ciel farà scintillar,

Par.

Sì quest' alma respira un istante

S' apre a gioia non prima sentita,

Alla festa ove gloria v' invita,

Calma, io spero, conforto trovar.

a 4 (in disp)

Ma divoro nel core tremante

Un furor che non posso frenar.

timor

Batt.

Voga, voga, qual lago stagante

Ferma il Po le veloci correnti,

Di Ferrara le sponde ridenti

Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guer.

Affrettate, del popolo festante

I bei voti corriamo a colmar.

s' imbarcano)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducale palazzo in Ferrara.

Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda e Damigelle

Imel.

Lieta era dessa, e tanto

Dam.

Oltre ogni tuo pensiero

Al vincitor guerriero,

Sorrise, e il coronò

Imel.

E il Duca?

Dam.

Ad essa accanto

Fiso in lei sola e intento

Gioia del suo contento,

E il suo gioir mostrò.

Imel.

Ed alle danze in Corte

Presente pur fia dessa?

Dam.

Ne la pregò il consoste,

Ella ne fe' promessa...

Ma inchiesta aggiungi a inchiesta

Qual meraviglia in te?

Imel.

Non meraviglia, è questa...

Estrema gioia ell'è

Dam.

Fra i manti suoi di propora,

Fra i suoi gemmati serti,

Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti,

Brilli serena e bella

Come soave stella,

E in ogni cor diffonda

Speme, letizia, amor.

Imel. La pena mia si asconda,

Si celi il mio timor.

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e detti.

Par. Un seggio, Imelda... Io son

Stanca del mio gioir.

Imel.

Non usa a queste

Sì clamorose feste,

Uopo di posa hai tu.

Par.

Dei miei primi anni

Oggi mi parve respirar l'aurora

D'un dì sereno... alla paterna Corte

Io mi credetti fra le pompe e i ludi

Dei miei fratelli... e qual fraterna gloria,

Mi fu Ugo il trionfo... oh come lieta,

Col giovin prode nell'arringo i' corsi?

E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel non si avveri, io prego,

Il mio sospetto).

Par.

Ma fugace lampo

Sarà la mia letizia, e il sol domani

Torbido forse sorgerà pur anco...

Stanche le membre, e stanco

Ben più lo spirito io già risento... Oh lungi

Riponi, serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa,

Irne vuoi tu.

Par.

No non poss'io. Sollievo

Mi fia migliore il sonno.

Imel.

Ah si lo spero

E innocente sollievo...

Par.

E vero, è vero,

Sogno talor di correre

Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zefiri,

Oltre le nubi io m'ergo

Nuoto in sereno spazio,

Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa colia

Voce mi chiama, e dice -

Vieni e del mondo immemore

Resta quassù, felice...

A combattuto spirito

Porto soltanto è il Ciel. -

O cari sognil oh, all' anima

Illusion gradita.

Im. e C. Prendi da lor presagio

Di più tranquilla vita

Vanne, e più bella ancora,

Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore.

Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio eccetto... A combattuto core
 Pace dal sonno aspetto... Porto soltanto è il ciel.)
 Si danno un addio Imelda, e l'ancelle partono. Parisina si
 ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni mom.

SCENA III.

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le
 cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. - Par. è addorm.

Azzo Si; non mentir le ancelle
 Ella riposa... riposar potrebbe
 Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai tu notte, per colpevol alma?
 No non e rea, s'ella riposa in calma
 Ma pur con qual desio
 Ugo seguia... come pareva lanciarsi
 Dietro al corsier che lo rapia pel campo
 Come arrossiva a un tratto e impallidia...
 Oh quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond' un istante
 Vederle in cor arte avess'io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisce in volto
 Le parlasse sul labbro.

Par. Oh Dio
 Azzo Che ascolto

È dessa che favella
 O s'inganna il pensier? (porge l'orecchio)

Par. Oh dolce istante
 Si tosto non fuggir,

Azzo (sotto voce) Sogna...

Par. Son teco
 Restiamo insieme.

Azzo (tremante) Insieme con chi?
 Par. Mi segui,

Puro zeffiro è il Ciel moviamo uniti
 Quai peregrini augelli a miglior nido -
 Mi segui, o tenero Ugo.

Azzo (prorompendo) Ugo.
 Par. Qual grido (esce dall'alcova
 pallida, tremante.

Azzo Ah chi veggio? tu signore?
 Par. Sì, qual altro attender puoi?

Par. Io... null'altro
 Azzo Oh mio furore

Me, sol me
 Par. Che dir mi voi

Azzo » (Ah potessi un solo istante.
 » Del tuo fallo dubitar

Par. » (Oh qual ira in quel sembiante
 » Gli occhi a lui non alzar)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:

» Nulla in essi hai letto ancora?
 Par. » Oh che hai, tu turbato sei,
 » Ch'io ti lasci...

Azzo No, dimora.
 » (Ah così tradito io fui
 » Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » Ah non so fuggir da lui
 » Qui m'annoda il mio terror.

Azzo Empia donna prorompendo.

Par. Oh Ciel T' appressa
 Azzo Di fuggirmi invano tenti afferra pel braccio

Par. Duca ah Duca?
 Azzo Infida.

Par. Cessa.

Azzo Quali smanie
 Atroci, ardenti

Sciolto è alfin, caduto è il velo,
 Tutto è noto, tutto io so

Par. Qual favella (io tremo io gelo)
 Che sai tu? più cor non ho.

Azzo Tu nel sonno assai parlasti
 Il tuo fallo è manifesto.

Par. Me infelice.
 Azzo Tu invocasti

Uom che abborro, che detesto.
 Il tuo labbro... iniqua or ora
 D'Ugo il nome... proferi

Par. D'Ugo il nome - e il sonno ancora
 Anco il sonno mi tradi

Azzo Parla omai: com'ebbe loco,
 Come crebbe il reo tuo foco?

Dove giunser? di che ardire
 Di che speme si nutri.

Par. Ah d'orrore e di martire
 Azzo L'ami dunque? l'ami

Par. disperatamente Sì.

Azzo pone la mano al pugnale, indi arretra
 Par. Non pentirti... mi ferisci.

Vibra, il ferro, ei fia pietoso:
 Ques'incendio in me sopisci;

Sol per morte avrà riposo.
 È deliro l'amor mio...

Non ha speme, non desio,
 È una face che consuma
 D'un sepolcro nell'orror.

Azzo Ch'io ti sveni, e - al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita

Longo io voglio sacrificio
 Non di morte, ma di vita

Vivi al pianto, vivi al lutto,
L'ira mia vedrai per tutto.
Fien tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di dolor, *Azzo si lontana*
spingendola: Essa il segue tremante.

SCENA IV.

Galleria del Palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti
illuminati ove ha lungo la festa.
La musica esprime il festeggiar che si fa la dentro. Dame
e Cavalieri traversano la galleria gli appartamenti.

Coro Fu dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di giojai forieri de' balli ministri.
E dolce nell'auale fraganti di fiori,
Cambiare gli allori co' mirti d'amor
E i lieti banchetti in gaje carole
Ci lasci ci trovi la notte ed il sole;
S'inebri le menti le voci d'onore,
Le voci d'amore consolino il cor. *si dividono*

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto.
la musica di dentro segue.

Ugo Nè ancor vien Ella? cominciar le danze,
I concerti echeggiar... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori, E mesto il suono
Muta per ogni luce, ogni splendore
L'astro non v'è maggiore
L'astro dell'alma. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà *esce Ernesto.)*

Ern. Dove ti aggiri?
Ugo Ovunque impresse io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi dei suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar turbato
Più che mai forse. Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.
Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia

Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
E in te timore.

Ern. Soverchia è in te fidanza.
Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.

Uno spirito, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.

Ern. Ah non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Taci, taci... ogni contento
Ogni strepito cessò

Giunge alcun... *Che fia?*

SCENA VI

Dame Cavalieri e detti

Dame e Coro *Repente*

Ne conceda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già legge: già le porte
Del Palaggio, della Corte.
Son rinchiuso e custodite
Da guerrier che a se chiamò *Escono armig.*

Arm. *Ugo*

Ugo è Ern. Oh Cielo

Arm. Ne seguite

Ugo Dove!

Arm. Al Duca.

Ugo A lui - verrò.

Ern. Io ti seguo.

Arm. No, non lice.

Ugo Un amplesso.

Dame e Cav. Qual mistero

Ern. Figlio, figlio... oh me infelice
Fui presagio

Ugo O Padre, è vero...

Arm. Vi affrettate, il tempo preme
Azzo attendere non sa.

Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme

Quale in sen sgomento egli ha

Ugo ed Ern. Questo amor dovea in terra
a parte Sol di morte aver mercede,

In più pura e santa sede,

Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all'ultime ore.

Se un sospir di questo amore

Meco in ciel salir potrà.

Ern. Ah con te, con te sotterra.

Anco Ernesto scenderà.
Arm. V' affrettate ecc.
Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
 Quale in sen sgomento egli ha. *Ugo parte fra gli*
armigeri, Ernesto con le Dame e Cavalieri)

SCENA VII.

Vestibolo che mete alle torri del Palazzo Ducale.

Azzo e Guardie

Ite, e condotti entrambi.
 A me fian tosto - Interrogarli insieme
 Insieme udirli, e investigar vo' pria
 Quale diloro più colpevol sia.
 Che dico Il son del pari
 E del par fian puniti. Oh di Matilde
 Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
 Amor riporre, ch'io fellon nol trovi
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo Parisina da varie parti fra le guardie e detto

Par. Ugo oh Ciel.

Ugo Parisina in ferri anch'essa

Azzo. Eccovi uniti alfine
 Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
 Tradito prence: al vostro amore iniquo
 E questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo. Al mio soltanto il sia
 Se giusto esser vuoi tu. Spirito più puro
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

Azzo. Ella è rea, ben più rea Tu la difendi

Par. Tutti siam rei .. ma solo
 Noi di desio tu d'opre. Ah pera il giorno
 Che me all'altare tu traevi ad onta
 Del pianto mio.

Ugo. Deh Parisina

Par. È vano.

Non è per lui più arcano,
 L'antico amore .. Io lo svelai dormente
 Desta il confermo.

Ugo. E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei se anco il tacessi -
 Odilo, o Duca, io l'amo
 Più che la vita, dall'infanzia io l'amo .. (*Azzo du-*
rante il discorso di Par. ed Ugo, è rimasto concentrato

Azzo. Custodi al carcer loro (*Nulla risponde*)

Sian ricondotti. Fino al dì novello
 Sian del Palagio mio chiuse le porte
 A chiunque ci sia.

Par. Morte è tal cenno

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. con un grido Morte

Azzo. A che vieni e presentarti
 Non chiamato, ond' hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
 Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo. Un delitto a me

Ugo e Par. Chè intendo

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo:
 Al mio crin canuto credi
 Al terrore in cui mi vedi ..
 Guai se d' Ugo ai giorni attenti ..
 Guai tre volte, guai per te

Ugo e Par. Qual linguaggio

Azzo. E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?

Ubbidite

(*alle guardie*)

Ern. Ah no.

Azzo. T'invola;

Tanto ardire omai m' irrita,

Ugo. Cessa amico e ti consola

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca ah Duca

Azzo. Olà l'iasano

Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo

Tu sei d' Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo. Figlio suo

Azzo. Ei mio figlio un gelo ho in cor

Ern. Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,

Mel fidava ancora infante,

E moriva di dolor

Vi abbracciate.

Azzo e Ern.

Oh colpo

Par. Oh istante

Ugo. Padre

Azzo. Ugo

a 2

O mio terror (*per abbracciarsi, si*
arrestano ambedue appena si avvicinano)

Ern. Che veggio? t'arresti - dal figlio dal Padre?

Ugo e Par. O fatto, è compiuto e la nostra sventura

Azzo. Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.

Ern. Ah sorda in quell' alma, - muta è natura

a 3

Azzo. Per sempre, per sempre - sotterra sepolto

Ugo. Deh fosse rimasto - l'arcano che ascolto

Par. Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,

Un' ombra fuggente - ai raggi del dì
 Me lass^a è verace, - lo provo, lo sento

Ern. Al fero sgomento - che il cor mi colpì.
 O vana speranza - vent' anni nudrita,
 Oh come in un punto - al vento sei gita
 Se al nome di padre, - se al nome di figlio
 Asciutto quel ciglio - rimane così
 Affetto malnato, - colpevole amore
 I sensi del cuore - più santi sopì

Azzo. ad Ern. Protettor d' un empia madre.
 Ve' quel figlio hai tu serbato
 Empio anch' esso

Ugo. Ed empio il padre
 Da cui nacque

Ern. Forsennato
Ugo. Si lo sono .. è gonfio il core
 D' amarezza, di dolore
 Ei la madre mi ha rapita
 Ei serbommi a infame vita ..
 Mi restava l' amor mio,
 L' amor mio sepolto in me
 Or dinanzi al mondo e a Dio
 Questo amor diletto ei fe' *Azzo è immobile è pensoso*

Par. Ugo .. ha cessa ..
Ugo. Ov' è la scure
 Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. ad Azzo. Non udirlo .. a sue sventure
 Dona tu gli amari accenti.
 Me cagion di tanta pena
 Me soltanto opprirmi, e svena
 Ma il tuo figlio .. ah .. no .. non muoia
 Lo risparmi per pietà. *breve silenzio. Azzo si scuote*

Azzo. ad Ern. Teco il tragi. Ei viva.
Ern. e Par. Oh gioia
Ugo. Viver io
Ern. e Par. T' affretta va.

a 4

Azzo. T' allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento;
 Sciagurato un sol momento
 Li potrebbe soffocar.
 Ah perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar

Ugo. Non è vita, e lunga morte,
 Pena eterna che mi dai:
 Le mie smanie tu non sai
 Ti farian riccapricciar.
 Ah mi lascia o cruda sorte,
 Men colpevole spirar

Par. Vanne, fuggi, e atroce scena
Ern. Vieni:
 All' Italia gli risparmi.
 Per pietà di più non farmi
 Di terror, d' orror gelar
 Ah chi mai morrà di pena
 S' io pur seguo a respirar *(Ern. trascina seco)*
Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Par.

SCENA X.

Azzo e guardie.

Azzo. » Vada .. si vada : a innorridir non abbia
 » Per me Ferrara. Ella rimane .. e basta.
 » Oh quale in me contrasta
 » Folla d' effetti, e tutti orrendi, e tutti
 » Disperati e feroci *passeggia alcuni momenti*
agitatissimo indi pacatamente
 » Olà guidata
 » Alle ducali stanze un' altra volta
 » Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
 » Onorata da tutti, ed ubbidita.
 » Non più : sono fermo .. appien mia trama è ordita *parte*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Covalieri. Escono lentamente dalla cappella

<i>Coro.</i> Muta, insensibile, Se non in quanto Dagli occhi turgidi Le sorga il pianto L' affitta giace Dell' ara al piè.	<i>Pregar lasciamola Non la turbiamo : Calmar quell' anima Noi non possiamo : Per lei più pace Quaggiù non è. si ritirano</i>
---	---

SCENA II.

Parisina indi Imelda

Par. No, più salir non ponno
 Miei preghi al ciel .. pur più straziato core
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.
 Imelda

Imel. A te son io
 Nunzia d' alcuna speme. Il suo perdono
 Par fermo il Duca e congedò tranquillo

- Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
- Par.* Ugo . . ei dunque parti
Imel. Parla sommessa
Un foglio suo ti reco
Prendi.
- Par.* Un suo foglio! E chi tel diè?
Imel. Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nel' atrio che conduce a queste stanze.
- Par.* Incauto e quali ancor nutre speranze *legge il foglio*
» D' Azzo non ti fidar; non può del mostro
» Esser la calma, e la pietà sincera.
» Quando la squilla del vicino chiostro
» Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
» Mosse a pietade, e che salvarci spera
» A te per via segreta *si arresta*
Oh ciel
Imel. Prosegui
A che ti turbi?
Par. Osa sperar l'insano
Ch'io con lui fugga!
Oh! non lo speri invano:
Io tel confesso, io pure
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde....
- Par. con gli occhi sul foglio* in sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie
- Imel.* Ei n'è capace *lontano oroglio suona un'ora*
Par. A qual tremor mi coglie
È questa l'ora
Imel. È questa...
Che risolvi?
Par. Io... non so - secreta voce.
Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.
Imel. Oh ti conforta...
Disgombra il tuo terrore...
Par. Non odi intorno.
Un geme fiocco... di sinistri augelli
Uno strido non senti... errar non vedi
Vicino un'ombra...
Imel. Il duol t'inganna, il credi
Par. Chi sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.
Supplicarsi invano io tento,

- Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir. *odesi flebile musica.*
Silenzio un suon lugubre
Lontano echeggia.
Imel. E vero... è ver:
Par. Che fia?
Coro. Da te, signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascendo perdonato
Del tuo gran soglio al piè.
Par. De'moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affligge
Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle e dette.

- Dam.* Ora funesta
Sottrarti al Duca. Ei vien...
Imel. trascinando Par. Fuggasi.

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito e detti.

- Azzo.* Arresta.
Par. In quegli occhi in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.
Azzo. Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.
Par. Parla... oh oh ciel... di lui che festi?
Ugo... ov'è
Azzo. Tu l'attendesti
Empia donna a te lo svela
In tal guisa il mio furor *si aprono i veroni del*
fondo e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo
Par. Ugo io muoro *si abbandona sulle Damig.*
Coro. Ah no, le cela
Lo spettacolo d'horror
Par. Ugo... è spento a me si renda *fuori di sè*
La sua fredda esangue salma!
Che sov'esso io spiri l'alma,
L'alma oppressa dal dolor.
Scenda indegno, ah su te scenda
Il tuo sangue infin che vivi

24

Ei del sol, del ciel ti privi
Ti ricolma di squallor.

Cori Ella manca...
Azzo Il ciel Previene.

Imel e Coro La sua penna... Ah! spirai Ah! muor.

FINE.

35654

35654

